Ora queste sei forme si hanno a moltiplicare per la quantità delle grandezze diverse, che di ciascuna forma si vogliono; ed in ciascuna grandezza fassi luogo a quel terzo genere di varietà, che ho riposto nella proporzione: nella quale però non tutte le differenze considero, che di numero infinite possono fare più o men bella scrittura, non altrettante spezie di caratteri essenzialmente diversi nella Tipografia. Parlo qui solo delle due proporzioni della spalla delle lettere, all'occhio, e alla larghezza loro.

Siano due paralelle condotte, l'una sopra, l'altra sotto, per li punti estremi delle lettere, che escono colle code sul bianco, altre in su, come

b, *d*, altre in giù, come *p*, *q*. La distanza fra queste paralelle è la grandezza di quella, che spalla si chiama di un carattere. Meninsi due altre paralelle rasenti sotto e sopra quelle lettere, che stanno intere dentro la riga, come *a*, *c*, *e*; la distanza di queste è la grandezza dell'occhio. Ora divisa la grandezza della spalla in sette parti uguali, se ne possono all' occhio dar tre, due lasciandone sopra, e due sotto per li bianchi, su cui si hanno a stender le code di quelle lettere, che ne van fornite. Ma si può l'occhio fare alquanto più grande, acciocchè il numero delle righe in ogni dato spazio rimanendo lo stesso, riesca la lettura più agevole a chi ha bisogno di stampe grosse: come